

5 novembre 2014 Teatro Nuovo
Manifestazione nazionale Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil

Intervento di Stefano Landini – Segretario generale Spi Lombardia

Rivalutare le pensioni per non condannare i pensionati a un progressivo, inesorabile impoverimento ingiusto perché dopo 40 anni di contributi le nostre pensioni non sono un regalo di nessuno.

Estendere gli 80 euro perché senza equità non c'è giustizia sociale e senza giustizia sociale la storiella dello stare sulla stessa barca – omettendo il piccolo particolare che un conto è viaggiare nel salone delle feste e un altro è stare in una cabina senza oblò o peggio in sala macchine – non regge. Stesso viaggio, ma niente a che vedere nel paragone su chi rema e chi gozzoviglia facendosi trasportare.

In un paese dove la ricchezza privata raggiunge l'apice in Europa, sarebbe un atto di equità (se no i soldi dove li prendiamo?) introdurre una tassa sui grandi patrimoni e come atto minimo, una no tax area che salvaguardi coloro che non hanno più gli occhi nemmeno per piangere.

Rimane poi il tema dell'invecchiamento della popolazione. Un tema scomodo, che si fa fatica a mettere in agenda, ma che pone la questione nodale sulla quale misurare uno stato sociale che non derubrichi il fatto che uno stato moderno lo si misura anche da come si tengono in considerazione gli anziani.

Dentro questo tema c'è la grande questione della non autosufficienza, che non è il tema dei vecchi. Si pensi al costo delle rette delle Rsa, ormai iperbolico, all'incidenza che ha sulle condizioni economiche delle famiglie e allo scombuscolamento che una famiglia deve affrontare nel tirarsi su le maniche (se non lo fa nessun altro) per gestire un proprio caro privo di autonomia.

Tutti questi temi in Lombardia li mettiamo sul tavolo, cercando soluzioni nel confronto negoziale con la Regione, costruendo attenzione allo stato sociale nel territorio.

Ben 360 accordi non sono poca cosa, sono il frutto del costante lavoro unitario del sindacato dei pensionati e del nostro protagonismo sui temi fondamentali della negoziazione sociale.

Questa nostra manifestazione non è un esperimento in provetta, qui c'è quella felice anomalia italiana che attrae sempre più i nostri coetanei in Europa, anomalia costituita proprio dai sindacati dei pensionati. Qui c'è metà del sindacato confederale e, a volte, mi domando se non ci sia, da parte delle rispettive confederazioni, una sottovalutazione del nostro ruolo. Qui c'è anche un pezzo di gruppo dirigente, di attivisti che la storia degli ultimi quarant'anni non la devono leggere sui libri, ci sono molti protagonisti di lotte e conquiste che hanno cambiato in meglio questo paese. Molti di noi sono stati in prima fila durante una stagione importante, a cui mi voglio riferire, non per una senile nostalgia, ma per sottolineare che quel sindacato, che a metà degli anni '70 era lì a un passo dall'unità organica, non smarrisce la memoria del fatto che proprio l'unità del sindacato, senza la quale non c'è unità dei lavoratori, non è una variabile indipendente dai risultati che si ottengono.

Ecco allora, qui cambiamo verso. C'è un senso di responsabilità collettiva. Oggi noi facciamo uscire l'unità dai tatticismi che sbiadiscono la necessità, proprio quando tutto si spezzetta, proprio quando chi governa cerca il nemico quotidiano, proprio quando la crisi induce nella rassegnazione, e spesso nella disperazione, lavoratori e pensionati. Mentre tanti ragazzi e ragazze abdicano andando altrove a costruire il loro futuro.

Proprio adesso, se non ora quando, ci vuole un impegno verso quel monito, tanto caro a Bruno Trentin: “Uniti si vince”. Riattualizzare ciò è urgente, non si può far finta di non vedere che è in gioco il ruolo del sindacato, lo svuotamento del suo perimetro politico, fino a mettere in discussione la nostra rappresentatività.

Siamo preoccupati di colmare il divario obiettivi/risultati, ciò rappresenta un banco di prova ineludibile per un sindacato.

Pesante è l'incidenza della più grave crisi che abbiamo attraversato, dentro questa crisi non ha retto il gioco di contenimento dei corpi sociali intermedi. Il mito della decisione e della rapidità non può offuscare il merito delle scelte che si fanno. E le scelte sbagliate non diventano giuste solo perché “decido io” e lo faccio in quattro e quattr'otto.

Ecco allora il merito. Le nostre proposte per ricollocare il sindacato e smontare l'idea che ha pervaso l'immaginario collettivo: il sindacato come ostacolo. Dobbiamo uscire e alla svelta da questa strettoia.

Noi, l'automobile ferma è *da mò* che la stiamo spingendo, ora chiediamo che si metta la benzina.

Siamo noi che chiediamo di riformare questo paese accartocciato su se stesso. È per questo che le riforme non possono apparire come una minaccia.

E poi c'è la direzione di marcia: dove vuoi andare?

E la strada che si sceglie è il tutto.

E tutto questo lo dobbiamo fare non abbassando mai la guardia su una nuova etica pubblica, senza la quale non ci sarà ripristino di credibilità tra governanti e governati.

Il conflitto indirizzato verso le proposte è il sale della democrazia.

Le riforme, se trovano il consenso dal basso, sono vere, mentre la politica senza il consenso si riduce a tecnica e a espediente per il comando.

Questo è lo spazio politico per il sindacato confederale e oggi noi, con queste nostre manifestazioni, vogliamo riaprire uno spazio senza vergognarci di fare il nostro mestiere.

Non è la prima volta che ci dobbiamo far carico del paese, non abbiamo scorciatoie. Dobbiamo ottenere risultati per cancellare disuguaglianze immorali, coi salari e le pensioni più basse e le rendite più oscure. Aiutare il lavoro, chi lo cerca e chi il lavoro lo crea, farli incontrare. Questo deve essere il nostro impegno.

Noi qui in questa importante parte d'Italia, mettiamo in campo il nostro capitale umano, l'unità dei sindacati dei pensionati. Questa unità non toglie nulla alle nostre rispettive, orgogliose, appartenenze. Pierre Carniti, Luciano Lama, Antonio Pizzinato, Giorgio Benvenuto sono stati grandi dirigenti delle rispettive organizzazioni, senza con ciò smettere mai di scommettere sull'unità.

Nonostante le nostre carte d'identità, noi ci sentiamo parte determinante del sindacalismo italiano e vogliamo vivere i nostri anni continuando a essere curiosi della vita, non siamo arrugginiti e, quindi, non siamo rottamabili!

Ci sono idee che non invecchiano mai: **uguaglianza e dignità** sono tra queste.

Servono il pragmatismo, il realismo ma serve anche legare ciò alla nostra storia. Abbiamo percorso tanta strada e, state sereni, ne vogliamo percorrere ancora un pezzo importante!

Rimane il nodo scoperto del rapporto con la politica.

Credo che ci sia un consenso che, seppur indirettamente, è andato al presidente del consiglio su cui ci dobbiamo interrogare. Quel 41% non era solo di padroni. La peggiore risposta sarebbe un tentativo di ripiegare nel politicismo. Credo che l'autonomia del sindacato, che non è mai stata indifferenza, vada difesa e salvaguardata.

Mischiare le singole scelte del singolo dirigente, coinvolgendo le strutture che si dirigono, rischia di *centrifugare* ingredienti vecchi con un risultato dal sapore sgradevole.

Per quanto mi riguarda lo Spi continua a interloquire a tutto campo con tutti coloro che hanno voce sui temi sociali in Lombardia. Coi suoi 475mila iscritti non è appaltabile a nessun partito, men che meno alla corrente di un partito.

Finisco con una breve nota di costume.

La prossima settimana, in questa città, diverse persone si sono già prenotate per cenare con il presidente del consiglio, alla modica spesa di mille euro (pane e coperto compreso).

So che si potrebbe essere tacciati di populismo, ma francamente credo che il troppo stroppi.

E lei, signor presidente del consiglio - così attento all'indice di gradimento, lei che vive di pane e share - mi dia retta: il 6 sera disdica quella cena. Si faccia una corsetta al Parco Sempione ne guadagnerà in salute e ne trarrà beneficio il paese. Forse l'unico che avrebbe da dire sarebbe il tesoriere del Pd, ma se glielo dice lei sono sicuro che se ne farà una ragione.

Questa cena la dice lunga su come è messo questo paese. Sulle ingiustizie, sulle tante iniquità e su una sobrietà senza la quale non ci può essere condivisione.

Dia retta a me, signor presidente del consiglio, giovedì sera venga al Circolone di Legnano – un circolo operaio fondato dai Partigiani, dove oggi convive un laboratorio di idee e di ricreazione – ci metterà mezz'ora, anche senza scorta, lì ci sono delle persone, momentaneamente sprovviste di contanti per partecipare alla sua cena milanese. Lasci perdere quei fighetti lì. A chi butta mille euro per una cena vuol dire che del Paese gli va bene anche quella parte marcia, corrotta e diseguale.

Al Circolone troverà tante persone che le racconteranno com'è messo questo paese per davvero, basterà ascoltare le loro storie. Molti di loro l'hanno votata, hanno creduto che questo paese si poteva e si può cambiare. E qualche consiglio sulla direzione da prendere glielo daranno sicuramente.

Ci pensi, signor Presidente del consiglio. Le lascio il mio numero di telefono, basta che mi avvisi mezz'ora prima, perché al giovedì la Luisa - che sta in cucina a fare il risotto con l'osso buco - si incazza se non si prenota prima...

Buon appetito, signor presidente del consiglio. A presto, La aspetto.